

il manifesto

ANNO XXI • N. 52 • GIOVEDÌ 3 MARZO 2011

EURO 1,30

www.manifesto.it



9 770325 215000
 COPIE IN VENDITA: 103.000
 SPED. IN A.B. 7/551 - 45% A/R 2/2
 RT 050/75 - ROMA (06) 00521158

Contro offensiva

STALLO
SOMALO

Giampolo Calchi Novati

Partendo dalla constatazione - e relativa ipotesi interpretativa - che le sollevazioni nel Nord Africa giunte a un primo punto fermo sono state animate e sostanzialmente decise da una coalizione impropria fra governi e militari, si può capire meglio perché in Libia il meccanismo si è inceppato. Sia in Tunisia che in Egitto la «piazza» ha avuto il suo epicentro nella capitale e la buona coesione nazionale e sociale ha conferito di per sé alla protesta della gioventù di Tunisi e del Cairo una rappresentanza generale. In Libia si è mossa prima Bengasi mentre Tripoli sembra ancora in mano agli uomini e alle forze di Gheddafi. La rivolta rischia di essere percepita o di diventare la «rivolta della Cirenaica» e non della Libia. In Libia l'esercito non ha la stessa funzione di surroga a livello istituzionale per la mancanza di una tradizione statale garantita o impersonata dalle forze armate. Comunque, a differenza degli eserciti tunisino ed egiziano che si sono dissociati appena possibili dal leader in disgrazia, l'esercito libico, il cui reclutamento ha seguito criteri in parte di tipo clanico, si è diviso. Lo stesso ethos della resistenza all'occupazione italiana si ispira a una gerfaglia di «irregolari», concentrata una volta di più fra la gente e nel paesaggio della Cirenaica. Anche in Algeria la legittimazione del potere è derivata da una guerra di liberazione ma, al di là della dimensione nazionale della mobilitazione guidata dal Fln, al vertice si è imposta l'ossatura dello Stato maggiore che non aveva partecipato in quanto tale al *maquis* e che si era appunto preparato nelle basi arretrate in Marocco e Tunisia a essere l'esercito dell'Algeria indipendente.

La situazione di stallo che si è venuta a creare si presta a tutte le possibili soluzioni. La rivolta può trasformarsi in una guerra civile e la guerra civile sarebbe destinata a consolidare e insaprire le differenze non solo fra Cirenaica e Tripolitania ma anche fra le diverse componenti che si usa definire tribù sino alla paventata «somalizzazione». Il prolungamento della crisi, intanto, ha sicuramente intensificato le interferenze delle potenze, che, se non sono mancate a Tunisi e al Cairo, là sono servite ad accelerare una conclusione nel senso della stabilizzazione togliendo ogni spazio residuo a Ben Ali e Mubarak. Almeno formalmente, nelle «successioni» a Tunisi e al Cairo i militari e i civili sul posto hanno mantenuto la gestione e le responsabilità continuando, soprattutto a Tunisi, una dinamica di contestazione che dà l'impressione di un processo in divenire in cui l'alto e il basso non hanno cessato di confrontarsi. Le sanzioni decretate dall'Onu all'unanimità contro Gheddafi e, con effetti più dirimpanti perché già si profilano opinioni contrastanti, eventuali interventi militari vanno ritenute motivati a fini «umanitari» togliono la neutralità ai fattori esterni. Già la *no-fly zone* di cui si parla con eccessiva leggerezza in Italia è un'operazione pesante che, ancorché dall'Italia, può riguardare gli spostamenti per terra come la concentrazione di forze o gli apparati della contrattoria. Né l'Italia né l'Europa hanno i mezzi adatti e si dovrebbe ricorrere come minimo alla Nato. Sarebbe un epilogo ben miserabile per le aspiravere-pena incomminciate.



ROMA, BERLUSCONI ACCOGLIE GHEDDAFI NEL GIUGNO DEL 2009/PHO AP

Discorso fiume di Gheddafi. Sfida Onu e Nato a «trovare le prove delle migliaia di vittime», minaccia «un bagno di sangue» in caso di intervento militare internazionale. E strapazza Berlusconi: «Abbiamo costretto l'Italia a inginocchiarsi e a pagare i danni del colonialismo», e ora «l'Occidente si sente insultato perché l'Italia mi ha baciato la mano». Mentre le forze fedeli al rais riconquistano due città in Tripolitania e attaccano centri in Cirenaica. No fly-zone, i generali Usa frenano **PAGINE 2 E 3**

**NAVIGA
CON WIND
SENZA LIMITI**

WIND
Più vicini.

VAURO

A GRANDE RICHIESTA
CORRIMBONI RA1...

SGARBY E ODIO

GOVERNO | PAGINE 4, 5

**Legge e Fini
allontanano
le elezioni**

Si al fisco municipale e Calderoli chiede quattro mesi in più per il federalismo. Il presidente della camera cede al premier

MUHAMMAD YUNUS

**Il banchiere
che non si presta**

Francesco Paternò

Ci vuole quel magnifico caso che è la vita perché nello stesso giorno il «banchiere dei poveri» Muhammad Yunus venga cacciato dalla sua banca - a 70 anni non vuole andare in pensione - e il *Financial Times* apra la sua la prima pagina con la notizia che i primi dieci fondi speculativi della terra - i cattivi maestri delle operazioni ad alto rischio - stracciano in profitti le grandi banche mondiali. Yunus guida Gramscen, una banca stranissima: presta soldi a chi non li ha invece che a coloro che li hanno.

CONTINUA | PAGINA 8



INTERVISTA A AMOS LUZZATTO | PAGINA 7

Gesù, il papa scagiona gli ebrei

Non fu il popolo d'Israele a uccidere Cristo. Nel suo nuovo libro Benedetto XVI smentisce l'interpretazione decisa dal Vangelo. In uscita il 10 marzo



GERMANIA | PAGINA 9

Francoforte, uccisi soldati Usa

Un «osservatore» sale su un autobus dei militari statunitensi nei pressi della base di Ramstein e spara: due americani uccisi e due feriti gravemente

